

L'Arena di Pola



SESTIMALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in 10 giorni), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Redaz. e Amm. n. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 670, trimestrale L. 360 - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Resa dei conti

Dopo dieci anni di angosce, sospiri, speranze e delusioni amare, dopo fiumi di inchiostro e torrenti di parole, cui aggiungo ancora queste quattro gocce, non è forse il caso di chiederci: «A che punto siamo?»

Abbiamo subito le conseguenze più disastrose imposte dal «Diktat»; attraverso vicissitudini drammatiche molti sono riusciti, bene o male, a reggersi in piedi su suolo della Patria con la forza della disperazione, sorretti dalla speranza di vedere applicato il trattato di pace che ci riguarda, anche in quella parte che costituisce il nostro attivo: cioè la liquidazione dei beni abbandonati.

Con il progetto di legge Bartole - Salizzoni si era sperato di giungere finalmente ad un definitivo compromesso, in una forma non brillante, ma accettabile, cui faceva eco una dichiarazione del Ministro del Tesoro, Medici, circa la continuazione, intanto, della corrispondenza degli accenti, in misura tale da non superare il 50 per cento dell'importo del valore presunto dei beni abbandonati.

E' seguita una iniziativa degli onorevoli De Totto, Cottone e Selvaggi, tendente ad eliminare gli effetti della discriminazione contenuta nella iniziativa Bartole-Salizzoni, con una proposta di legge per la corrispondenza di una integrazione sugli indennizzi ai titolari di beni abbandonati; tale iniziativa si basa sulla proposta al governo di reperire i fondi per l'integrazione dal normale bilancio oppure di applicare una tassa «pro giuliani», come, a suo tempo, fu fatto per gli alluvionati del Polesine ed i sinistrati della Calabria. Con l'iniziativa De Totto infine, il coefficiente di rivalutazione dei beni verrebbe notevolmente elevato. Lodevole iniziativa, che a leggerne il contenuto, dovrebbe finalmente eliminare ogni speranza nella liquidazione, nonché superare ogni controversia giuridica, metterli insomma sul piano della più chiara legalità.

A questo punto, però, mi permetto di obiettare: «Ritengono veramente e sinceramente possibile, gli Onorevoli De Totto, Cottone e Selvaggi, di ottenere dal Governo l'imposizione di una nuova legge fiscale a favore dei giuliano-dalmati, in questa congiuntura?» Giusto lo sarebbe, perché le conseguenze di una guerra perduta non dovrebbero ricadere solo su di noi. Volendo appaiare il nostro caso a quello degli alluvionati del Polesine ed a quello dei sinistrati della Calabria, non dobbiamo dimenticare che il Governo è decisamente intervenuto per due motivi: primo, perché si imponeva una pronta ricostruzione su suolo nazionale a favore di popolazioni sinistrate; secondo, perché fattori politici non trascurabili consigliavano una iniziativa efficace a favore di due zone politicamente pericolose per il loro colore.

Orbene, il caso dei profughi giuliano-dalmati non si adatta, purtroppo al primo motivo, la nostra terra che ci fu culla essendo stata ceduta... al vincitore (1), e nemmeno, nati e cresciuti sempre troppo italianamente italiani, rappresentiamo ora un pericolo politico di colore ostico (secondo motivo). Vengono così a cadere i due presupposti fondamentali per un'azione del genere di quella propugnata dall'On. De Totto, presupposti che troverebbero una base consistente solo su fatti contingenti di assoluta convenienza economica o politica, non bastando il caso della giustizia morale dell'azione. Ed a favore di noi diseredati non rimane invece che il fattore sentimentale che, nostro malgrado, non riesce a fare breccia sufficiente con il suo solo peso morale.

In conclusione, la tragedia dei giuliano-dalmati ha cessato di rappresentare un fattore di peso politico il giorno in cui furono definitivamente tracciati i nuovi confini politici ed economicamente è giudicata solo sotto il profilo di una pas-

Saggio invito dell'on. Pella al Governo

Lasciare aperti al futuro i problemi ora non risolti

Da Trieste l'ex Presidente del Consiglio ha avvertito la pericolosità di soluzioni affrettate in politica estera suscitando naturalmente irate ma, come al solito, sfrontate reazioni da parte slava

Con tono ridicolmente presuntuoso non meno che a' tezzoso, il quotidiano titista «Primorski Dnevnik» pone in testa ad un suo articolo il titolo: «Che cosa vuole Pella?». Questo interrogativo viene suggerito al foglio sloveno dalle dichiarazioni fatte dall'ex presidente del Consiglio al congresso della Democrazia Cristiana di Trieste, nelle quali dichiarazioni il «Primorski» ha colto e sottolineato il seguente periodo: «Il governo faccia per Trieste tutto quanto è (e non dubito che lo farà) nelle sue possibilità, e lasci aperti al futuro quei problemi che ora non consentono di essere risolti». Su questa frase, il portavoce sloveno titista infarcisce alcune considerazioni che vorrebbero essere ironiche, ma che in fondo sono invece rosse e rivelatrici di malsane preoccupazioni. Infatti all'organo titista non va a genio che Pella non sia soddisfatto della soluzione data al problema territoriale triestino mentre invece dovrebbe esserlo, «proprio ora, quando la situazione locale si va sistemando»; perciò con riguardo a tale brillante sistemazione Pella, «non dovrebbe far sorgere dubbi e speranze in futuro soluzioni di problemi internazionali in relazione a Trieste».

Che sia proprio il «Primorski», cioè il megafono di Belgrado, a pretendere di sapere ciò che vuole lo Pella, ci sembra una bella prova di presunzione, dal momento che non sono gli agenti della Jugoslavia titista i più indicati e qualificati per poter avanzare domande del genere specie a chi in altre circostanze precedenti ha già mostrato chiaramente come la pensa sul modo di considerare e trattare i problemi giuliani, sul piano dei rapporti con la Jugoslavia. Se per la parte della quale milita e agisce l'organo titino, l'attuale situazione del problema triestino appare senz'altro accettabile perché suscettibile di ulteriori «sistemazioni» ovviamente, e danno nostro, non va detto che dello stesso parere debbano essere tutti i 48 milioni d'italiani, Pella compreso. Se l'ex Presidente del Consiglio esorta il governo a non aver fretta nel liquidare a qualsiasi costo i problemi tuttora rimasti aperti e insoluti nella situazione territoriale e giuridica, oltre che politica, di Trieste, lo fa evidentemente a ragione veduta, e sulla base di esperienze concrete e istruttive. La fretta, in genere, produce di norma i poverissimi gatti ciechi e basta ricordare le conseguenze della fretta avuta a suo tempo da parte italiana nell'accettare e firmare l'iniquo trattato di pace, per averne ammaestramento e monito. Ma se anche questo precedente non fosse sufficiente, basterebbe allora tener conto dell'ansia e delle pressioni manifestate da Belgrado per vedere approvato dal Parlamento italiano lo sciagurato «memorandum» londinese, per capire agevolmente che le conseguenze che ne deriverebbero sono già state calcolate dalla parte titista a proprio vantaggio. Inutile perciò che il «Primorski» domandi chi «vuole Pella, quando esorta il governo italiano a non affrettare

Sorgerà una cartiera a S. Giovanni di Duino

MA PER IL «NOVI LIST», SI TRATTA DI UN «CRIMINE MORALE VERSO LA COSTA SLOVENA CHE PRIMA O POI SI VENDICHERÀ IN MODO TRAGICO... UNA CHIARA MINACCIA?»

Sarà circa un anno fa che da questo nostro giornale prendemmo decisa e motivata opposizione contro l'attuale idea allora manifestata pubblicamente da una esponente socialdemocratica di Trieste, spostata successivamente in linea politica ancora un po' più a sinistra, secondo le quali avrebbe dovuto essere scartato il progetto per la creazione di una cartiera a S. Giovanni di Duino, quanto dire in prossimità delle foci del Timavo. Ci fu allora con un fondo iniziale di due miliardi di lire, suscettibile di aumento.

Il fatto che ci porta a conferire a questa importante iniziativa industriale il nostro particolare interesse, e implicitamente il nostro pieno favore, sta non solo nei riflessi economici e sociali che la grande fabbrica produrrà in tutta quella zona, ma pure nei riflessi nazionali e politici che ovviamente ne scaturiranno. Per capire e apprezzare meglio questo secondo aspetto positivo che il grande impianto industriale è destinato ad assumere, basta rifarsi a quanto ne scrive il periodico sloveno di Trieste Novi List, che passa per organo di quella Lega cristiana - sociale slovena che, a dire il vero, tiene assai poco ai principi triestini e molto più, invece, ai principi vicini al titismo. Perciù è lecito pensare che essa prenda più da quella parte che da quella del cristianesimo. Comunque questi sono affari che ci riguardano relativamente, mentre invece ci interessa molto di più ciò che il Novi List pensa e argomenta nei riguardi della costruenda cartiera di Duino. Questi suoi pensieri appaiono chiari e manifesti, allorché il giornale sloveno afferma che «agli sloveni di Trieste interessa in modo particolare dell'effetto che la nuova fabbrica avrà sul carattere nazionale della costa locale». In effetti sul posto, quanto dire nella zona vicina a quella dove la cartiera sorgerà, esiste già un villaggio di profughi di 50 famiglie, che secondo le idee originarie, avrebbero dovuto vivere della pesca, ma che in realtà, della pesca non riescono a vivere e le loro condizioni allo stato attuale sono assai precarie.

Nel contempo, e in via di ultimazione a Slatina, alcuni chilometri da San Giovanni del Timavo, altro villaggio per i profughi per oltre cento famiglie ed è appunto la presenza di tutta questa comunità di italiani venuta a stabilirsi nel territorio compreso fra Trieste e Monfalcone, che mette indosso ai capiocchia ai di tutti le tirate di odio e ira. A questi effetti d'insolenza e d'intolleranza slava verso gli italiani, non sfugge nemmeno il Novi List, il quale, parlando appunto della costruenda cartiera alle foci del Timavo, afferma tra i diversi di terra e di costa sloveni, dove pertanto gli italiani dovrebbero tenersi lontani. Ed arriva a scoprire che «i nazionalisti italiani potranno facilmente inondare la costa slovena (sic) anche contro la stessa volontà, ma sappiano però, che con ciò effettueranno un crimine morale, che prima o poi si vendicherà in modo tragico».

Queste ultime parole di minaccia sarebbero sufficienti per poter far scoprire ad ogni italiano che ha un briciolo di coscienza nazionale, ancorché «seriamente cristiano-socialista» un organo socialista e provocatorio, manovrato evidentemente in funzione dell'imperialismo panslavista di cui il titismo è la punta avanzata sull'Adriatico. Ma oltre a ciò, appare condannabile il modo con cui da questa parte portavoce sloveno, quando arriva a giudicare un «crimine morale» lo stabilimento in quel territorio, dei profughi giuliani, ben sapendo che questi profughi sono vittime di crimini non solo morali, ma bestialmente materiali, consumati a loro danno proprio da quella Jugoslavia titista, nell'interesse della quale il Novi List emette il suo veleno antitaliano. Per essi, per questi irriducibili mangiatore, la distruzione e la dispersione delle popolazioni italiane dell'Istria - fin qui avvenute ad opera dell'Invasore jugoslavo, non sono ancora complete: eccitate dalla loro terra nata, devono andare lontane il più possibile, comunque non rimanere e stabilirsi in quel territorio fra Trieste e Monfalcone, dove gli sloveni hanno posto la loro inquietudine per le future conquiste. Questa idea e questa alucinata meta di conquista comprendente Trieste, sono talmente evidenti, che non occorrono nemmeno queste ultime impudenti affermazioni del Novi List per renderle palmari.

Votato dai dalmati residenti a Udine

Ordine del giorno per i beni ex art. 79

1) Mortificati per l'ingiustificabile ritardo nella risoluzione della questione dei beni, diritti ed interessi, incamerati dalla Jugoslavia in base all'art. 79 del trattato di pace del 1947, convenuti recentemente a Udine, dopo lunga ed animata discussione, hanno votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

1) Mortificati per l'ingiustificabile ritardo nella risoluzione della questione dei beni, diritti ed interessi, incamerati dalla Jugoslavia in base all'art. 79 del Trattato di pace, dopo essere stati decurtati di tutti i redditi, che oggi rappresentano un valore superiore allo stesso reale valore dei beni perduti;

2) Consapevoli del pericolo di venire ulteriormente danneggiati nella valutazione dei detti beni, insistono perché sia loro usato un trattamento in base a giustizia;

3) Chiedono un coefficiente di rivalutazione del 50, anziché del 20, sui giusti valori dei detti beni del 1938;

4) Reclamano per tutti gli interessati le cedole dal giorno dell'emissione delle obbligazioni e non dalla data della liquidazione delle singole pratiche;

5) Chiedono subito un acconto del 50 per cento dell'indennizzo, in attesa del saldo quando sarà stata stabilita la giusta valutazione dei loro beni, diritti ed interessi;

6) Auspicano infine dal patrio Governo la fissazione di un termine entro il quale dovrà avvenire la liquidazione definitiva, perché tutti possano, dopo 13 anni dall'esodo, ricostruire finalmente le loro aziende perdute e inserirsi così nella vita economica della nazione italiana.

Mentre strepita per l'Alto Adige, Vienna opprimerebbe la minoranza nella Carinzia

Mentre i circoli nazionalisti austriaci stanno agitando il problema dell'Alto Adige, montando artificialmente una inesistente minaccia ai diritti se non addirittura alla esistenza di quella minoranza tedesca la quale invece gode di una situazione da cui non deriva alcun pericolo per la sua esistenza nazionale, sappiamo che gli stessi circoli imputano pure a noi una condotta lesiva dei diritti della minoranza slovena in Italia, quando invece ciò non corrisponde al vero.

Comunque lo «Slovenski Poroceval» di Lubiana del 10 ottobre ha sferrato un violentissimo attacco al governo di Vienna, prendendo lo spunto dalla distruzione di scritte slovene avvistate nella notte tra il sei e il sette ottobre in una cittadina carinziana. Dopo di avere riferito l'episodio, il giornale sloveno così lo commenta:

«Fino a quando si continuerà questo passo? Fino a quando in Carinzia dei mafiosi con mentalità nazista ed antislava potranno impunemente profanare i monumenti secolari dei combattenti antifascisti, distruggere le scritte slovene, istituire organizzazioni apertamente antislovene «per la conservazione del tedesco nel territorio...», mentre gli sloveni non possono ottenere i più elementari diritti nazionali, garantiti loro dal Trattato di pace?»

Gli sloveni non possono essere meno preoccupati per i propri connazionali viventi in Austria di quanto i tedeschi viventi sotto l'Italia. Nel suo ultimo discorso pronunciato alla radio il Cancelliere Raab ha dedicato non poco tempo al problema del Tirolo meridionale ed ha constatato che comunque il Governo italiano ha fatto alcuni importanti passi per l'attuazione dell'accordo di Parigi. A noi piace soltanto che nessuno può dire un tanto per quanto riguarda il Governo austriaco od il suo contegno circa l'attuazione dell'articolo 7 del Trattato di pace. Le organizzazioni slovene della Carinzia devono purtoppo rilevare che «il Governo federale, nonostante i memoriali e le proposte concrete avanzate nei 14 mesi successivi alla firma del Trattato di pace non ha fatto nulla per la realizzazione dell'art. 7 di tale Trattato».

Tutto è rimasto allo stato di promessal Si è già iniziato il secondo anno scolastico, ma senza il ginnasio sloveno, per il quale gli sloveni avevano già pronti l'edificio, il personale docente ed un numero sufficiente di alunni. Non c'è pariteticità per la lingua slovena nei tribunali. Non esistono scritte bilingui per la indicazione delle località, come stabilisce il Trattato di pace. Anzi, anche contro quelle esistenti si scagliano i nazionalisti intolleranti e non v'è nessuno che descriva queste azioni come una vergogna nazionale e come un atto, che è in contrasto con il Trattato di stato austriaco».

Come si vede, nemmeno

Accuse di Belgrado al governo austriaco

Mentre strepita per l'Alto Adige, Vienna opprimerebbe la minoranza nella Carinzia

Prorogata al 30-6-1957 l'assistenza ai profughi

Il Consiglio dei Ministri nella riunione del 20-9-56, ha approvato un Disegno di Legge che proroga l'assistenza ai profughi sloveni, fino al 30 giugno 1957. «Il Giornale Radio» del mattino del giorno 21 settembre, ha dato notizia che il Disegno di Legge proroga al 31-12-1960 anche la riserva del 15 per cento degli alloggi costruiti dall'INCS - UNRA CASAS e I.A.C.P.

Tutto è rimasto allo stato di promessal Si è già iniziato il secondo anno scolastico, ma senza il ginnasio sloveno, per il quale gli sloveni avevano già pronti l'edificio, il personale docente ed un numero sufficiente di alunni. Non c'è pariteticità per la lingua slovena nei tribunali. Non esistono scritte bilingui per la indicazione delle località, come stabilisce il Trattato di pace. Anzi, anche contro quelle esistenti si scagliano i nazionalisti intolleranti e non v'è nessuno che descriva queste azioni come una vergogna nazionale e come un atto, che è in contrasto con il Trattato di stato austriaco».

Come si vede, nemmeno

Spunti e appunti dal taccuino

VISITE ITALIANE DI PARTIGIANI TITINI

L'Associazione Partigiani italiani di Trieste ha protestato presso il Commissario Generale del Governo, per il fatto che nel cimitero di S. Anna di quella città sono stati riesumati e traslati i resti di un milite della «Repubblica Sociale Italiana», alla presenza della rappresentanza dell'esercito. La protesta ha tratto motivo e argomento dal fatto che in quella circostanza, i presenti avrebbero dato sfogo - come ne riferisce il quotidiano sloveno titista locale «Primorski Dnevnik» - ai propri sentimenti fascisti, al punto che taluni avrebbero finanziato il saluto alla memoria del milite caduto, col braccio teso. Quindi apologetica del fascismo e condanna grave e aperta per la presenza alla cerimonia «fascista» dei rappresentanti dell'esercito della Repubblica italiana. Questo è quanto abbiamo appreso dal quotidiano titino di Trieste. Il quale giornale, tre giorni dopo, ha riportato una notizia da Belgrado, informando che l'Associazione Nazionale Partigiani italiani aveva invitato la Federazione combattenti jugoslavi a inviare una propria delegazione al congresso degli ex partigiani della Divisione «Italia» e alla celebrazione del anniversario della liberazione di Belgrado, che avranno luogo a Ferrara i giorni 20 e 21 ottobre p. v. Ovviamente l'invito è stato accolto, e in tal modo Ferrara avrà l'onore di ricevere e ospitare nella circostanza il deputato titino Anton Stura, già vicecommissario politico della nominata Divisione «Italia» e l'ex commissario politico del battaglione «Garibaldi» ed ora tenente colonnello dell'esercito jugoslavo, Jovan Vujosevic. Queste due notizie, ricavate da una medesima fonte, offrono motivo per fare delle constatazioni quanto

IL VENTRE TITISTA e la fame del popolo

Il giornale sloveno Demokracija, nel criticare la politica comunista sovietica e jugoslava, attacca, come altre volte, il carattere dittatoriale delle autorità comuniste, mettendo in luce il pieno disinteresse dei capipartiti comunisti per le esigenze dei lavoratori e della popolazione in genere. Per il popolo non conta nulla: da una parte il popolo versa nella più nera miseria e, dall'altra, i dirigenti comunisti trascorrono il loro tempo in bagordi e gozzoviglie, discutendo sui più questioni riguardanti il benessere del popolo, ma soltanto le loro ambizioni personali. Infatti al banchetto offerto in onore dei capi russi nella primavera dello scorso anno sarebbero figurati più di 30 cavallotti arrostiti, oltre 30 capretti arrostiti, mucchi di polli, galline, oche, anitre

Norma al riconoscimento delle qualifiche di profugo

La Gazzetta Ufficiale n. 251 del 4 ottobre 1956, pubblica le Nuove Norme di attuazione per il riconoscimento della qualifica di profugo, agli effetti della legge 4 marzo 1952 n. 137 - Decreto del Presidente della Repubblica 4-7-1956 n. 1117.

Ad Umago la stagione turistica è fallita in pieno. Dei 300 letti preparati nei vari alberghi, appena 40 sono stati occupati, e ciò per lo aumento dei prezzi i quali sono saliti dal 30 al 50 per cento.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

SUSSIDI DI STUDIO AGLI UNIVERSITARI

L'elenco delle domande accolte dal Ministero dell'Istruzione Pubblica

Sono state accolte dal Ministero della Pubblica Istruzione le domande dei seguenti universitari profughi per la concessione di un sussidio:

Nardini Anna - Albano Ferruccio - Pluchino Arduino - Mugavero Lucio - Lentini Boris - Panni Bruno - Beltrame Sergio - Bosso Caterina - De Petri Petrisso Contento Paolo - Visintin Paolo - Grassi Leo - Remoli Sergio - Cossi Giovanni - Buttolo Ferdinando - Menis Lucia - Grossi Claudio - Gheretti Aldo - Camuffo Mario - Viscovi Mario - De Franchi Ettore - Colussi Giorgio - Bassi Ugo - Knezevich Darina - Zabrjan M. Luisa - Rudman Valnea - Valentini Luciana - Vallery Tullio - Faraguna Florentino - Orlorio Antonio - Bellini Paolo - Trogu Kranberger - Franchetich Lidia - Mizza Oscar Massimo - Sevianni M. Luisa - Paoluzzi Alberto - Dolenti Livio - Degrossi Damiano - Cariani Giuseppe - Dapas Franca - Frezza Mario - Soldani Romano - Massarotto Sergio - Fama Giuseppe - Di Biasi Gerardo - Feluga Emilio - Vascotto Aureliano - Fornasaro Ovidio - Fonda Edda - Riosa Romano - De Govardo Valentino - Sterle Giovanni - Garovich Giorgio - Contento Edda - Vascotto Maria - Chiuro Giorgio - Sason M. Grazia - Rodinis Giordana - Grossano Renato - Corsi Domenico - Porro Enzo - Schipizza Margherita - Stofa Dario - Parovel Mario - Porro Guido - Giolli Ricetti - Zucca Annunziata - Tull Laura - Mattoszi Luciano - Gojina Nerina - Puliti Lidia - Bussani Bruno - Cesare Mariella - Visintin Sergio - Zangiandro Francesca - Andreana - Apollonio Luciano - Montani Carlo - Sabatini Alice - Crisci Ignazio - Vallini Aldo - Noli Bruno - Stofa Franca - Marcella Licia - Della Valle Maria - Blasi Ennio - Cosulich Eugenio - Iacona Gaetano - Malusa Ennio - Zonta Aris - Zonta Enzo - Sperber Roberto - Zonta Ennio - Gorlato Marino - Cheno Domenico - Fornasario Giuseppe - Uciniani Edda - Floridi Marino - Palumbo Maria - Devescovi Domenico - Palumbo Pasquale - Ansel Ario - Mattei Francesco - Massarotto Domenico - Gherstich Renata - Massarotto Antonia - Candotti Enzo - Rocchi Aldo - Ratzemberger Egon - Bardi Luciano - Poso Benvenuto - Gissi Lilliana - Dragana Senzio - Uciniani Caterina - Frezza Graziella - Zanelli Gigliola - Segnan Romeo - Gambaletta Lino - Segnan Giocanda - Buiafatti Iris - Valentin Italo - Rubbini Luciano - Prinz Maria - Geroni Maria - Sivillotti Claudio - Marampon Riccetti - Bon Maria.

LA QUALIFICA DI PROFUGO NON TUTTI NE SONO DEgni FRA GLI ULTIMI ARRIVATI

Ormai l'esodo dalle terre giuliane si può dire concluso, anche se continua l'incessante arrivo dei clandestini e dei pochi che riescono ad ottenere lo svincolo. Negli ultimi tempi, dopo la massa di quelli che erano stati costretti ad abbandonare le loro patrie, dopo le molte migliaia che avevano preferito lasciare tutto pur di poter vivere liberamente nella loro patria, giungevano anche quelli che per lungo tempo si erano dimostrate accaniti titini e persecutori di tutto ciò che sapeva di italiano. Avevano capito questi individui che la loro vita nella Jugoslavia di Tito sarebbe ben presto divenuta impossibile, non solo dal lato economico, ma anche da quello politico, e che un bel giorno sarebbero stati messi alla porta o terminati male, ed hanno preferito farsi profughi, ben sapendo che nessuno avrebbe loro reso «pan per focaccia», per quanto avevano fatto sotto il simbolo della rossa bandiera del comunismo. Così oggi noi possiamo vedere molti elementi, ben conosciuti per esser stati degli accaniti propagandisti e propugnatori della prepotenza jugoslava sulla Venezia Giulia, nei vari campi profughi, accanto ai migliori elementi italiani, i quali avevano dovuto subire la loro prepotenza e le loro angherie e che oggi devono sostenerne ancora a questa nuova umiliazione.

Bisogna dire che con troppa facilità sono stati giudicati questi individui dall'apposito ente dei profughi triestino, che troppo spesso si è lasciato trascinare da simpatie e da credenziali che avevano in realtà poco valore, perché spesso firmate da persone amiche degli interessati e spesso anche dello stesso loro credo politico ed ha quindi dato parere favorevole al riconoscimento della qualifica di profugo anche a chi ne era indegno nella maniera più assoluta. Basterebbe citare un esempio degli ultimissimi tempi: detto riconoscimento è stato rilasciato anche ad una nota signorina che per molti anni dai microfoni di Radio-Capodistria ha spudoratamente sfilato e sul giornale di profugo anche una cassiera in un grande locale triestino del centro, locale che sembra poi essere in mano dei titini. E questo è solo un esempio; tutti altri se ne potrebbero citare, di elementi comunisti della miglior pasta che oggi lavorano e guadagnano continuando a frequentare ambienti ed elementi di nota triste fama, mentre centinaia e centinaia di canifiamiglia sono disoccupati e non possono ottenere un lavoro solo perché non sono iscritti al partito comunista o ad uno dei così detti partiti democratici.

Bisogna però anche dire che non tutta la colpa deve farsi ricadere sull'ente triestino, in quanto con facilità la qualifica di profugo si può ottenere chiedendola direttamente a Roma, ed anche di questo abbiamo molti esempi, gente che non è stata a vivere nella Venezia Giulia o nella Dalmazia, ha potuto ottenere questo documento, ed oggi se ne avvale per guadagnare punti in vari concorsi. Di recente infatti ad un concorso per insegnanti, tra i molti giuliani, c'era pure

un meridionale con tanto di qualifica di profugo giuliano e poi risultava che non sapeva neanche dove geograficamente fosse la nostra regione: è odioso far nomi, e non li facciamo, ma sarebbe bene dire una volta per sempre basta a queste speculazioni.

E questo, mentre i nostri profughi continuano nella loro triste vita, mentre la brutta stagione bussa insistentemente alle porte, e avvicinandosi paurosamente. Essi continuano a rimanere, nelle baracche, nei campi, e quando verranno le gelide ondate, si ripeteranno i fatti dello scorso inverno, si diranno ancora belle parole e si spediranno ancora memoriali, si prenderanno anche dei provvedimenti di emergenza, che sono destinati a durare fino a tanto che dura l'emergenza, ma di concreto si continuerà a far poco.

DOPO due giorni di navigazione in mare a bordo di una piccola imbarcazione, un'intera famiglia di 9 persone, partita da Fiume ha raggiunto Grado. Si tratta dei coniugi Giorgio Bandiera, oremeggiatore del porto franco di Fiume, di 43 anni, della di lui moglie Domenica, di 40 anni, e dei loro figli Giorgio di 20 anni, Giovanni di 18 anni, Avelino di 14 anni, Laura di 12 anni, Emilio di 9 anni e Maria di 7, nonché di un loro nipote, Attilio Draghetto, di 18 anni.

Dopo aver imbarcato alcune valigie e masserizie i profughi sono partiti dal porticciolo di Cantrida prendendo il largo a forza di remi. Raggiunta la costa dell'isola di Cherso, essi hanno proseguito la loro navigazione alla volta di Pola.

Avvistata una motobanca da carico che faceva rotta alla volta dell'Italia, sono stati presi a rimorchio.

Al castello i congressisti sono stati ricevuti dal Sindaco dott. Bernardis nella sala degli Esteri provinciali, dopo essersi soffermati sui bastioni a osservare il panorama che si distende sotto il colle.

Nella sala maggiore sedevano accanto al Sindaco l'on. Romita Ministro dei Lavori Pubblici, l'on. Natale il Ministro della Stampa e l'ing. Rosolini presidente della Associazione stampa giuliana, e le massime autorità provinciali e cittadine con i viceprefetti dott. Loricchio e dott. Biondo.

Al congresso ha rivolto la parola il Sindaco dott. Bernardis il quale, dopo il saluto rituale ha detto: « Voi avete voluto aderire ad un nostro invito, in un momento che, in occasione del Congresso di Trieste fosse fatta una breve digressione su Gorizia. Su quanto sia stato di sacrificio per i vostri lavori, ma io spero che questa sera, tirando le conclusioni della vostra giornata, voi possiate dire: « Ne valeva la pena ».

CHI E' D'ACCORDO? OSPITALITA' d'esilio

Caro Nando, ancora questa. A rifarindome a quella bula proposta della «vecchia» ospitalità fra i confratelli esuli, par veder mondo, ben sgaiacada con intelligenza su l'ultimo numero della nostra cara «Rena» del 3 corente - e perchè le idee nassi, vacca porca, co' l'incubiada de l'intelligenza col pensier, me xe nata qualche istruzione de date par l'uso pratico dela inissiativa. Saria utile che in tela scheda indove che risulterà l'ofarente, sia segnada anca la sua professione in tela Zona B e così intollerabilmente calpestanti.

In final, ancora un suggerimento: la rubricata sulla «Rena» se podaria intitolar «Ospitalità de Esilio». Cossa te par, caro Nando?

Cussì termino, con cari saludi e co' un colpo de morte al mussolo sbrodoloso, scotà sùle bronze, e viva la Sèpa; de novo tuo affezionatissimo

Toni Ementhal

DOPO due giorni di navigazione in mare a bordo di una piccola imbarcazione, un'intera famiglia di 9 persone, partita da Fiume ha raggiunto Grado. Si tratta dei coniugi Giorgio Bandiera, oremeggiatore del porto franco di Fiume, di 43 anni, della di lui moglie Domenica, di 40 anni, e dei loro figli Giorgio di 20 anni, Giovanni di 18 anni, Avelino di 14 anni, Laura di 12 anni, Emilio di 9 anni e Maria di 7, nonché di un loro nipote, Attilio Draghetto, di 18 anni.

Dopo aver imbarcato alcune valigie e masserizie i profughi sono partiti dal porticciolo di Cantrida prendendo il largo a forza di remi. Raggiunta la costa dell'isola di Cherso, essi hanno proseguito la loro navigazione alla volta di Pola.

Avvistata una motobanca da carico che faceva rotta alla volta dell'Italia, sono stati presi a rimorchio.

Al castello i congressisti sono stati ricevuti dal Sindaco dott. Bernardis nella sala degli Esteri provinciali, dopo essersi soffermati sui bastioni a osservare il panorama che si distende sotto il colle.

Nella sala maggiore sedevano accanto al Sindaco l'on. Romita Ministro dei Lavori Pubblici, l'on. Natale il Ministro della Stampa e l'ing. Rosolini presidente della Associazione stampa giuliana, e le massime autorità provinciali e cittadine con i viceprefetti dott. Loricchio e dott. Biondo.

Al congresso ha rivolto la parola il Sindaco dott. Bernardis il quale, dopo il saluto rituale ha detto: « Voi avete voluto aderire ad un nostro invito, in un momento che, in occasione del Congresso di Trieste fosse fatta una breve digressione su Gorizia. Su quanto sia stato di sacrificio per i vostri lavori, ma io spero che questa sera, tirando le conclusioni della vostra giornata, voi possiate dire: « Ne valeva la pena ».

« Voi siete venuti a Gorizia, che vi ha accolto con tutti e di ciascuno che la libertà, questo bene supremo, al quale anche la nostra città aveva attinto, la libertà non poteva essere disgiunta dall'appartenenza alla Madre Patria italiana. « E fra l'una e l'altra guerra, il nostro popolo, la nostra gente, minuta o non minuta, si accostò spesso a quel cimitero che un turbidito di eventi aveva seminato qui attorno a noi, si accostò spesso, ricordando un monito che su un obelisco ancora oggi si legge: « Non lacrime chiedono i morti, ma qui chiamano i viventi ad imparare come si ama la Patria ». Fu questa una caratteristica della nostra gente, un amore indefettibile verso il paese che ha continuato e tuttora continua.

« Vennero gli avvenimenti bui, quelli più recenti, e per quattro anni noi provammo sulle nostre carni cosa voglia dire non essere più liberi. Noi provammo sulle nostre carni per quattro anni quello che i triestini hanno provato per dieci anni: cosa vuol dire perdere la libertà, cosa vuol dire vivere in una città di ponti del nostro paese. Non so chi a Trieste vi ha invitati a spingere lo sguardo oltre la finestra per vedere la situazione. Era un linguaggio per allusioni metaforiche. Io vi dico che noi parliamo in questa sala di duecento metri in linea di aria dal confine col paese vicino.

« Già questo fatto vi dice che quando uscite da questa sala, quando guarderete i dintorni voi avrete il privilegio, se privilegio c'è, di vedere due mondi che si avvicinano l'uno all'altro, che confinano l'uno con l'altro.

« Però io vi prego di credere che la nostra città, questa piccola città di quarantamila abitanti, così cara al cuore di tanti italiani, ha vissuto, nell'ultimo quarantennio, due immani tragedie. La prima, quando nella guerra 1915-18, per trenta mesi, fu sulla linea del fuoco.

« Su queste colline che la circondano, così dolci, che hanno il nome di Santi, che sembrano citarli quasi come se si sgarranis d'un rosario, su queste colline centinaia di migliaia di giovani vite italiane si sono stroncate, si sono macerate; centinaia di migliaia di italiani hanno pregato e implorato, sofferto e gioito, ma hanno avuto una grande speranza dentro il loro cuore: che il loro immenso sacrificio fosse, l'ultimo, che al loro paese fossero

GALLERIA DI BIMBI



Ciao, nonnine, sono diventata grande? Con questo saluto la piccola Marianna Toffetti di due anni, figlia dei profughi polsi Livio e Emma Lauriti emigrati a Brisbane (Australia), vuol far vedere alla nonna signora Lauriti e bisnonna signora Di Toma, residenti alle Casermette di Gorizia, com'è cresciuta e manda loro tanti bacetti.

Ai giornalisti in visita a Gorizia RIEVOCATO IL TRAVAGLIO DELLE TERRE GIULIANE

Cinquecento giornalisti partecipanti al sesto Congresso della stampa sono stati ospiti a Gorizia la settimana scorsa. Sono stati accompagnati lungo l'itinerario da Trieste a Gorizia dai colleghi locali i quali hanno illustrato loro i punti caratteristici del percorso.

Al Castello i congressisti sono stati ricevuti dal Sindaco dott. Bernardis nella sala degli Esteri provinciali, dopo essersi soffermati sui bastioni a osservare il panorama che si distende sotto il colle.

Nella sala maggiore sedevano accanto al Sindaco l'on. Romita Ministro dei Lavori Pubblici, l'on. Natale il Ministro della Stampa e l'ing. Rosolini presidente della Associazione stampa giuliana, e le massime autorità provinciali e cittadine con i viceprefetti dott. Loricchio e dott. Biondo.

Al congresso ha rivolto la parola il Sindaco dott. Bernardis il quale, dopo il saluto rituale ha detto: « Voi avete voluto aderire ad un nostro invito, in un momento che, in occasione del Congresso di Trieste fosse fatta una breve digressione su Gorizia. Su quanto sia stato di sacrificio per i vostri lavori, ma io spero che questa sera, tirando le conclusioni della vostra giornata, voi possiate dire: « Ne valeva la pena ».

« Voi siete venuti a Gorizia, che vi ha accolto con tutti e di ciascuno che la libertà, questo bene supremo, al quale anche la nostra città aveva attinto, la libertà non poteva essere disgiunta dall'appartenenza alla Madre Patria italiana. « E fra l'una e l'altra guerra, il nostro popolo, la nostra gente, minuta o non minuta, si accostò spesso a quel cimitero che un turbidito di eventi aveva seminato qui attorno a noi, si accostò spesso, ricordando un monito che su un obelisco ancora oggi si legge: « Non lacrime chiedono i morti, ma qui chiamano i viventi ad imparare come si ama la Patria ». Fu questa una caratteristica della nostra gente, un amore indefettibile verso il paese che ha continuato e tuttora continua.

« Vennero gli avvenimenti bui, quelli più recenti, e per quattro anni noi provammo sulle nostre carni cosa voglia dire non essere più liberi. Noi provammo sulle nostre carni per quattro anni quello che i triestini hanno provato per dieci anni: cosa vuol dire perdere la libertà, cosa vuol dire vivere in una città di ponti del nostro paese. Non so chi a Trieste vi ha invitati a spingere lo sguardo oltre la finestra per vedere la situazione. Era un linguaggio per allusioni metaforiche. Io vi dico che noi parliamo in questa sala di duecento metri in linea di aria dal confine col paese vicino.

« Già questo fatto vi dice che quando uscite da questa sala, quando guarderete i dintorni voi avrete il privilegio, se privilegio c'è, di vedere due mondi che si avvicinano l'uno all'altro, che confinano l'uno con l'altro.

« Però io vi prego di credere che la nostra città, questa piccola città di quarantamila abitanti, così cara al cuore di tanti italiani, ha vissuto, nell'ultimo quarantennio, due immani tragedie. La prima, quando nella guerra 1915-18, per trenta mesi, fu sulla linea del fuoco.

« Su queste colline che la circondano, così dolci, che hanno il nome di Santi, che sembrano citarli quasi come se si sgarranis d'un rosario, su queste colline centinaia di migliaia di giovani vite italiane si sono stroncate, si sono macerate; centinaia di migliaia di italiani hanno pregato e implorato, sofferto e gioito, ma hanno avuto una grande speranza dentro il loro cuore: che il loro immenso sacrificio fosse, l'ultimo, che al loro paese fossero

CRONACHE DI CASA

Corsi professionali al campo di Padriciano

Al campo profughi di Padriciano a Trieste, si è svolta la cerimonia di chiusura dei corsi di assistenza ai profughi giuliani istituiti con provvedimenti governativi, allo scopo di offrire una più concreta forma assistenziale e dare la possibilità di una formazione professionale. Sono intervenute le maggiori autorità con alle teste il Commissario generale del Governo Palamara.

Il presidente dell'ERI ha posto in rilievo l'importanza di questa azione assistenziale esplicita attraverso 24 corsi, dei quali dieci gestiti dall'ERI, otto dall'E.N.A.I.P.-A.C.L.I. e sei dall'I.N.I.P.A. Egli ha poi sottolineato la necessità che le autorità di Governo provvedano all'istituzione di nuovi corsi, per facilitare l'inserimento dei profughi istriani nella vita produttiva e per evitare i pericoli

Nozze a Monfalcone

Il giorno 4 ottobre nella Cattedrale di San Ambrogio a Monfalcone hanno coronato il loro sogno d'amore la gentile signorina Mariuccia Cecchi da Monfalcone e il Signor Claudio Bendorichio, esule da Dignano di Istra, Testimoni per la sposa il Sig. Luciano Tarabani da Pola e per lo sposo il Signor Domenico Bendorichio da Dignano.

Assemblea a Bologna

I profughi giuliano-dalmatini residenti nella Provincia di Bologna sono convocati in assemblea il 28 e 29 alle ore 9 nella sala del Collegio San Luigi di Via D'Azeglio n. 55 con il seguente ordine del giorno: 1) Relazione morale e finanziaria; 2) Elezione del Comitato Esecutivo; 3) Varie ed eventuali.

Trasferimento

Il Comitato dell'A.n.v.g.d. di Bergamo comunica d'aver trasferito la propria sede nei nuovi locali di via S. Francesco d'Assisi n. 28.

Nastro azzurro

A Bologna, la casa della signora Lidia Sbisà in Grosio, profuga da Rovigno, è stata allietata, in questi giorni, dalla nascita del primogenito: Marco.

Note dolorose

Soltanto a pochi mesi dalla morte del babbo, l'ing. Giuseppe di Drusco, è deceduta a Bologna, dopo lunga malattia, a soli 28 anni, la studentessa di architettura signora Fabia Di Drusco in Pallotti.

ELARGIZIONI

Arturo Sotto Corona da Cagliari elargisce Lire 1000 pro Arena per onorare la memoria della buona signora Gernoglio Margherita in De Stefano.

Per onorare la memoria di Luigi Bigollo nel secondo anniversario della sua morte i cognati e i nipoti di Ancona elargiscono Lire 500 pro Arena.

Per onorare l'anima buona di Remigio Marchetti, Mercedes Laura Stecco elargisce Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Luigi Bigollo nel secondo anniversario della sua morte i cognati e i nipoti di Ancona elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

In memoria di Remigio Marchetti, Alice Terpin elargisce Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Nella ricorrenza dell'ottavo anniversario della morte della cara mamma la figlia Giordana Cipolla elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

Il trattamento dei lavoratori nella Jugoslavia Titoista

Privati dei più elementari diritti umani e colpiti da enormi sofferenze economiche

Del Notiziario del Movimento Sindacale Libero, edito a New York anche per l'edizione italiana riportando questo articolo apparso nel numero di ottobre di quest'anno.

OGGI, undici anni dopo la guerra e sei anni di continua, enorme affluenza, di tutti economici dall'occidente (principalmente dall'America) a Tito, il tenore di vita degli operai jugoslavi è circa il 40 per cento di quello dell'anteguerra.

LUNGHİ ORARI, SALARI DI FAME, LAVORO FORZATO DETTO "VOLONTARIO", CONTRIBUTZIONI OBBLIGATORIE, CARESTIA DI GENERI DI PRIMA NECESSITA': COSÌ LA MANO D'OPERA VIENE SEMPRE SFRUTTATA IN OGNI MODO POSSIBILE

La massa operaia è stata sfruttata, dall'avvento del regime comunista, in ogni modo possibile. Lunghi orari, ore straordinarie non retribuite, salari bassissimi, lavoro forzato detto "volontario", contribuzioni obbligatorie ad ogni sorta di organizzazioni comuniste, prima carestia di quasi ogni cosa, ora prezzi altissimi e rarefazioni di denaro, scarsità di servizi medici e sociali, alta proporzione di infortuni nelle industrie, rovina della salute di centinaia di migliaia di lavoratori, tubercolosi è più diffusa in Jugoslavia che in qualsiasi altro paese europeo per le cattive abitazioni, la denutrizione e l'esaurimento fisico causato da eccesso di lavoro - queste sono alcune delle tristi notizie che pervengono spesso da ogni parte della Jugoslavia.

viaggio, vacanze e benefici di assicurazione sociale, era indispensabile possedere la tessera sindacale. Per questo motivo il numero dei membri sindacati salì a quasi due milioni. Le loro quote erano dedotte dal salario. Lo stesso governo dà diverse manifestazioni pubbliche statali e ad esaltare i loro capi vivi e morti, ad applaudire i loro discorsi, a intonare canti guerreschi, a portare in corteo stendardi e cartelloni con i nomi del giorno.

principale dovere procurare lo appoggio dell'intera massa operaia per l'attuazione di tutte le misure e di tutti i piani economici governativi, indurre gli affiliati a partecipare alle diverse manifestazioni pubbliche statali e ad esaltare i loro capi vivi e morti, ad applaudire i loro discorsi, a intonare canti guerreschi, a portare in corteo stendardi e cartelloni con i nomi del giorno.

Sola legge il marxismo

Se però un operaio presenta una qualche lagnanza durante una riunione, viene immediatamente ridotto al silenzio. Il presidente si leva e dice: "Compagno, non siamo qui per discutere quel problema. Abbiamo risolto le questioni operaie con la rivoluzione e con l'avvento al potere della classe lavoratrice. Ora dobbiamo ridurre le nostre masse nel senso del marxismo e vigilare sulla reazione..."

È proprio così, proprio così, Tito, il partito... grida dal fondo della sala una voce corrono dagli applausi di tutti i presenti. L'edunanza termina usualmente con questa nota, e i membri, stanchi, esausti, si allontanano in profondo silenzio ed evidentemente preoccupati. Data la situazione attuale delle cose in Jugoslavia, i sindacati sono divenuti uffici statali per la registrazione dei lavoratori, centri di incoraggiamento a lavorare sempre di più e cellule per il controllo della loro condotta. La burocrazia sindacale consegna ai lavoratori ogni anno biglietti ferroviari di terza classe per i giorni festivi. Gli operai però pagano questo unico beneficio con ritenute mensili. I sindacati furono in principio incaricati della compilazione delle liste per le elezioni dei consigli dei lavoratori e della convocazione delle prime adunanze. Ora non hanno più questa funzione. E semplicemente, impensabile, nelle presenti condizioni della Jugoslavia, che possano occuparsi di promuovere la giustizia sociale, la libertà d'azione e umana o il benessere economico poiché sono strumenti involontari adoperati per le mire della dittatura comunista di Tito che si accinge a cadere di nuovo tra le braccia di Mosca. La Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi ha giustamente rifiutato di accettare la loro affiliazione e biasimato l'Internazionale dei minatori e quella dei lavoratori del legno per averlo fatto. Che cosa potranno dire queste internazionali ora che la Federazione Comunista Mondiale ha annullato completamente la sua decisione del 1949 di espellere i sindacati di Tito, decisione che le unioni di Tito non avevano mai riconosciuta prima valida? I delegati sindacali di Tito partecipano ora regolarmente ai congressi delle federazioni sindacali comuniste e hanno, secondo il giornale Borba del 18 maggio, stretto un accordo con i sindacati sovietici per scambiare "conferenze" per gruppi di studiosi dei sindacati.

Leggendo i notissimi articoli delle pubblicazioni di Tito, si notano sempre dei punti principali. I sindacati sono accusati di non aver fatto abbastanza per aumentare la produttività del lavoro e ammonti a concentrare la loro attività sullo sviluppo e l'aiuto dell'auto-industria della Jugoslavia da parte dei lavoratori. (A Serajevo nel suo commento alle decisioni del Terzo Congresso della Federazione dei Sindacati, tenuto in Serajevo lo scorso anno - "Nasa Stvarnost", giugno-luglio 1955). Questa "auto-amministrazione" esiste solo sulla carta, poiché il potere principale è concentrato nelle mani dei direttori assistiti dagli umili servi dei Consigli dei Lavoratori e dai padroni dei sindacati. Nelle loro decisioni essi sono guidati dalle istruzioni del segretario del partito comunista locale e dagli ordini di autorità superiori. Il "Borba" del 15 maggio '52 trattò il problema con queste parole: "Possiamo parlare di discussioni libere quando l'organizzazione del partito decide se l'ordinanza sulle tariffe è buona e si deve lottare per la sua approvazione...". Il "Borba" del 29 maggio 1956 riporta la discussione del comitato centrale del sindacato minatori avvenuta il giorno precedente alla presenza di Sir William Lawther, segretario dell'Internazionale dei Minatori, e di altri membri del comitato esecutivo che convennero a Belgrado per una delle riunioni. Il presidente del comitato centrale, V. Kotle, ammise francamente che i consigli dei lavoratori non hanno alcuna ragione di esistere se non possono, tra le altre cose, avere il diritto di decidere sulla distribuzione dei profitti. Ma - egli insisté - la questione può essere risolta soltanto dalla legge, cioè dal governo. La legge qual'è oggi dà diritto ai consigli dei lavoratori o ai comitati di gestione di proporre il cam-

biamento del direttore dell'impresa". Il giornalista C. Sulzberger riferì nel "New York Times" (11 aprile 1956) che Veljko Vlahovic, ora capo del servizio stampa in Jugoslavia, paganda in occidente, gli aveva detto che "l'industria jugoslava è basata sui consigli locali dei lavoratori. Il consiglio può non solo cambiare i direttori di una ditta fabbrica, ma può anche modificare il suo programma di produzione". Tutto ciò è naturalmente, in aperta contraddizione con la legge già citata e con la dichiarazione di Kotle, oltre che con la realtà. Ecco un esempio. L'intero collettivo dell'organo jugoslavo delle importazioni ed esportazioni in Belgrado (A. Sa primavera tre volte contro il suo direttore perché aveva dissipato, a proprio vantaggio, molte delle riserve dell'impresa. Ne conseguì che le autorità titine sequestrò l'impresa e gettarono sul lastrico 600 operai e impiegati, piuttosto che licenziare il membro influente del partito che la dirigeva. I direttori di aziende sono di regola comunisti, senza riguardo alla loro competenza.

La triste verità si è che in Jugoslavia i lavoratori sono privati dei loro più elementari diritti umani e sono vittime di enormi sofferenze economiche. La casta comunista che li domina è più lontana da loro, e ostenta verso di loro un atteggiamento più cinicamente materialistico, di qualsiasi altro governo jugoslavo dell'anteguerra o dei più decadenti paesi capitalisti. Ciò offre una ampia spiegazione del perché i veri lavoratori hanno oggi il massimo disprezzo per gli intellettuali e i semi-intellettuali che si sono affiliati al partito comunista, al "partito", spinti da meschine ragioni o da semplice opportunismo, ed essi, i veri lavoratori, non vogliono aver niente a che fare con loro.

Le fabbriche appartenenti ai lavoratori, giorni migliori verranno ben presto, l'anno prossimo, tra due anni e così via; queste frasi, ripetute papagallescamente dai loro sfruttatori per addolcire un poco la pillola amara che viene loro somministrata giornalmente, non hanno più la minima influenza.

Ilija Jukic

Quattro passi fra le Muse

"Scuola e democrazia", di Giovanni Ferretti

Nella collezione "Saggi di Einaudi" è comparso in questi giorni il libro postumo "Scuola e democrazia" di Giovanni Ferretti, prefetto da una prefazione di Piero Calamandrei. Sono qui raccolti una trentina di articoli dedicati ai problemi della scuola dal valente educatore torinese, bene apprezzato nella Venezia Giulia per la sua attività di capo delle scuole dell'Italia redenta nell'immediato dopoguerra. Egli dedicò tutta la sua vita al mestiere, lontano dagli astrattismi pedagogici e dalle complicazioni burocratiche, e perciò è valida la sua testimonianza postuma racchiusa in questo volume. Basta una scorsa all'indice per comprendere la concretezza dei problemi affrontati, dalla decadenza del clima fascista della scuola, alle riforme appariscenti, al bilancio del ministero Gonella, all'analfabetismo, all'edilizia scolastica, alla scuola media, all'università, alla cultura italiana all'estero, alle figure di "maestri nati" che opportunamente chiudono il volume.

Giotti, Svevo e Saba alla radio

Nella scorsa settimana la R.A.I. ha dedicato tre brevi trasmissioni a scrittori triestini. Mercoledì 3 ottobre Radio Venezia Giulia ha recensito simpaticamente il fascicolo dedicato dalle "Pagine Istriane" a Virgilio Giotti; giovedì 19, 30 (sul Terzo Programma) Beniamino Placido ha fatto il punto della critica su Italo Svevo, mentre alle 22 la Televisione ci ha offerto un'intervista con Umberto Saba, che dalla sua modesta stanza ha letto alcune liriche ispirate al gioco del calcio e alla "Triestina".

Mostre e Congressi

Abbiamo notizia da Roma che alla Galleria della Barcaccia espone in questi giorni il vivace paesaggista romagnolo Nicola Sponza. Il pittore e ceramista capodistriano V. A. Cocever aprirà invece fra qualche giorno una sua mostra d'arte a Trieste.

In concomitanza al Congresso Nazionale della Stampa e al Congresso Internazionale di Studi Giornalistici promosso dall'Università di Trieste (con l'organizzazione del prof. Giuliano Gaeta), si è aperta alla Galleria Comunale un'interessantissima mostra della stampa giuliana, amorevolmente ordinata dall'avv. Cesare Pagnini. Vi compaiono le rare copie dei primi giornali goriziani, triestini, fiumani e dalmati, testimoni d'una fiorente vita civile italiana dai primi tempi della stampa periodica ad oggi.

See.

VISIONI LONTANE E CONSIDERAZIONI ATTUALI

Volgono gli esuli da S. Giusto sguardi e pensieri all'Istria

Da Il Piccolo dei dodici ottobre riportiamo l'articolo scritto da Giovanni Ansaldo in occasione della sua visita a Trieste.

L'amico istriano, un grosso signore corpulento, con cui avevo combinato, già all'"Excelsior" di salire a vedere il tramonto da San Giusto, giunti che fummo lassù in macchina, facemmo presto ad accorgerci che non aveva nessunissima intenzione di contentarsi di guardare il rosseggiare dell'orizzonte, in direzione dell'Isola, dal neregno che dietro l'ara di marmo dedicata alla Terra Armata. Il suo progetto era un altro: quello di farci salire a Castello.

Lo compiacemmo. Credevamo che volesse mostrarci la grande corte, in cui, di estate, si danno gli spettacoli all'aperto. Che, che! Il progetto suo era ben altro, era quello di farci salire sull'ammasso di sciolta, dietro il ciglio del muro. Né ebbe requie, finché, per scelte piuttosto dure, e con la versione non prevista dello smarcamento di un cartello, non ci condusse fin lassù.

Ma qui, date un'occhiata al di là del ciglio del muro, egli non fu pago affatto. «No se vedi ancora ben», egli ci annunciò.

«Ma che cosa vuoi farmi vedere?»

«Eh, la cosa più importante, che la digo mi». Su questa assicurazione ci inerpicammo dietro a lui sulla torre, nonostante un cartello dicente che il passaggio era vietato. Egli andava e soffiava, peggio di noi; ma era inesorabile. E così arrivammo.

«Ah, de qua si che se vedi ben tutta la costa de l'Istria. Guardà la prima linea più scura di colline, quella più bassa, che finisce sul mare con le due punte. Punta Grossa e Punta Sottile. Quello, xe el Valon de Muggia, dove el xe sti ieri, dopo colazione. Poi dietro, vede quell'altra linea, che è sulla prima linea di colline, e pass con lo sguardo sulle alture della seconda linea che stanno dietro, lei vede, sul ciglio la compagnia che avevamo lassù. Io la conosco benissimo».

Egli fissava difatti, con gli occhi intenti qualcosa che noi non discernemmo. «Chissà cosa che i guardava, quei la egli commentò. Gli ultimi sono stati danneggiati dal gelo di quest'anno; ma quei là i xe pezzo del gelo, che lo digo mi. E sala, nella proprietà che ci avevamo già, più vicino alla città, i ga fatto el Cantione Sociale, proprio quello dove Tito ha condotto Krusciov ad assaggiare i vitigni sul terreno che mi ha lasciato mio padre, e che i m'a portà via, senza che gubio vudo manco un sghio. Ma poi non è questione dei danari, capirà. Se sapessi, per esempio, che laggiù a Capodistria va avanti bene il vecchio "Ginnasio Combi", dove sono andato io, lo ghero, e lei mi deve credere, che non me ne farei niente neanche del Cantione. E invece! Le ultime notizie, sono che lo chiuderanno. Perché? Ma perché non i ghe va più nessun? E lei ha una idea di cosa era il "Ginnasio Combi", di

Capodistria? Ma era la scuola italiana più antica di tutta la Venezia Giulia, caro amico!».

Non abbiamo mai sentito un italiano parlare della propria scuola antica con tanto affetto, come quel grosso uomo corpulento il cui mestiere fu, per tutta la vita, quello di occuparsi di navigazione costiera. Ancora mezz'ora dopo, partiamoci degli splendidi del "Ginnasio Combi", in via Cavana, e pensando alla sua triste sorte, diceva t a sé: «Che delitto! Che delitto!».

Ora, Trieste è piena di istriani che guardano tutti i giorni, con gli occhi del corpo o con quelli della mente, verso le coste della Istria così. Trieste, per vero, fu sempre piena di istriani, e la tenace italianità sua, e la sua capacità di resistere così stupendamente, ai tempi degli Absburg, alla discesa degli sloveni del Carso, non si può spiegare senza l'afflusso costante di gente del litorale istriano, venetissima spesso di sangue, e sempre di costume. A cominciare dai più grandi nomi della industria armatoriale, l'Istria popoli di nomi suoi lo elenco del telefono triestino. Ma, a dispetto di questa ultima ha tutt'altro carattere. E' costituito da gente che è stata acciacciata dall'Istria, o ne ha dovuto fuggire, con appena qualche valigia in mano, abbandonando leggi, specie nelle cittadine del litorale, e la casa natale, e gli inte essi famigliari, e tutto un complesso di ricordi e di affetti, che era poi la radice sentimentale della sua vita. Non una migrazione profonda ed atroce. Queste migliaia e migliaia di istriani, sono, in maggioranza, gente alacre, attivissima, che non si è lasciata per nulla abbattere dalla sventura che la ha percossa, che s'è fatto strada e s'è inserita molto bene nella vita sociale e lavorativa della città. Ed è rimasta legatissima all'Istria non soltanto come con terra di rimpatrio e del passato; ma come ad una di cui essa ha il diritto e il dovere di occuparsi.

Una delle cose che ci hanno più colpito, discorrendo con i profughi istriani di Trieste, è il constatare, per esempio, come essi siano informati di ciò che accade nelle loro cittadine di origine. Strappati dalle pianure o dalle colline di Pirano o di Pula da lunghi anni, in qualche notte di orrore, pare che essi abbiano lasciato ieri il tavolino del caffè, ci sedettero in anni ormai lontani. Così, l'istriano di Pola ci saprà dire che a Pola, ora, l'acqua è un po' desiderio, gli abitanti di Montezaro Zaira, Verudica, maledicono la amministrazione titina, e lo istriano di Umego ha saputo che nella sua cittadina è stato chiuso l'asilo infantile e che le donne non sanno più dove mandare i bambini; e l'istriano di Capodistria vi saprà informare che nella sua cittadina l'antico convento di San Niccolò trasformato in un primo tempo in albe go, ma con poca fortuna, ora sta andando in rovina, e che la grande terrazza è ridotta a magazzino di legname, e che nel giardino vive in libertà un branco di malarini. Nonostante tutte le difficoltà di un atter praticò che esistono ancora per un agevole e frequente passaggio di persone ai posti di controllo della linea di demarcazione, e nonostante tutto l'aura di sorveglianza che gravava sugli istriani rimasti in Istria, gli istriani di Trieste sono al corrente di tutti, grazie agli infiniti tramiti sottili ma te-

naci che continuano ad esistere fra Trieste e il litorale istriano.

Né a da dire con quanto interesse appassionato sono seguiti dagli istriani di Trieste i provvedimenti del Governo jugoslavo che toccano in qualche modo gli italiani rimasti al di là della linea di demarcazione. Per esempio, credete voi che, in queste ultime settimane, questi istriani, molti dei quali sono pure gente di mare, abbiano seguito con grande attenzione ciò che succede per Suez? Nossignori; per loro, lo avvenimento capitale era tutto altro; era il richiamo alle armi, ordinato dal Governo di Belgrado, anche per gli italiani della Zona B. E discussioni veementi per dimostrare ciò che del resto è patente, e cioè che il Governo di Belgrado mandando la cartolina preletto agli istriani, ha violato le clausole del Memorandum di intenti, perché gli istriani della Zona B, in linea di diritto, sono sempre sottoposti alla sovranità italiana, e semplicemente affidati alla amministrazione jugoslava, e perciò il Governo di Belgrado, imponendo il servizio militare ad essi, ha violato il diritto internazionale. Oh, quanti «No i pol» no signori, no i pol» sono stati lanciati con voce veramente a chiusura di discussioni sull'argomento, tenute nei caffè e nei circoli triestini, in cui il «No i pol», si capisce, si riferisce al Governo di Belgrado, che ai tavolini dove seggono istriani è... evidentemente poco amato. E discorsi infiniti su ciò che il Governo italiano dovrebbe fare, per rispondere a questo arbitrio del Governo di Tito. Perché qualcosa (pensano gli istriani di Trieste) deve pur fare; se non vuole confermare la voce sinistra che circola da tempo, negli ambienti dei profughi, cioè che il «Memorandum» di Londra dovebb'essere di Londra abbia qualche clausola segretissima, in cui addirittura, è già stato pattuito ed accordato...

«Che cosa?»

«Ma anche l'abbandono di Trieste, si signor! Lo digo mi, che go za visto troppi calamitati de braghe...» Questo lo stato d'animo degli istriani di Trieste; che per il loro numero, e per le loro qualità specifiche at-

tissime, sono una vera «élite» nella vita triestina ed influenzano notevolmente umori ed opinioni della grande città adriatica.

È uno stato d'animo naturale e legittimo, che testimonia delle loro doti morali, anche se, per avventura qualche volta li trascina e conclusioni passionanti ed avventate, come la ultima che abbiamo riferito. Ed uno stato d'animo che deve essere compreso e rispettato. Tanto più che molti profughi istriani, nei momenti di riflessione e di calma, trovano ancora la forza, in se stessi, di dimenticare le proprie sventure personali, di vedere la situazione politica attuale nella sua realtà effettiva, di riconoscere che un ritorno a quello che essi rimpingono è, allo stato di fatto, un sogno, e ad accentarsi di ciò che può essere spremuto dalla situazione attuale, per lo meno in fatto dei millenari rapporti economici fra Trieste e il litorale istriano con vantaggio reciproco. Mi diceva quell'istriano, che a suo tempo diresse una compagnia di navigazione con la nave «Slovenia», che una volta c'ò miei vaporetto, mi ghinondavo tutte le mattine Piazza de l'Unità con mille duecento, mille quattrocento passeggeri che i veniva a lavorar, e più tutta la mercanzia, e adesso vedo sbarcar, quando li vedo, trenta o quaranta disgraziati, squasi squasi, me vien anca compassion de quel poverello di sloveni che i xe là, e me domando cosa xe che i magna...»

Ed è uno stato d'animo questo, che appunto, non può essere calmato che da una azione costante e metodica del Governo di Roma per difendere, nella Zona B, tutto ciò che è difendibile nel quadro giuridico determinato dal «Memorandum» di Londra. Come il Governo di Tito non abbandona affatto la minoranza slovena del territorio strettamente triestino, ma veglia a che tutte le prerogative stabilite a suo favore siano osservate così deve fare il Governo italiano; e lo deve fare conservando un suo rappresentante a Capodistria, capotogo morale di tutto quanto resta ancora di italiano sul litorale istriano.

Giovanni Ansaldo

Un solo Sindacato

Quando Tito entrò a Belgrado il 18 ottobre 1944 al seguito delle truppe sovietiche, venne creata una singola Federazione di Sindacati. Tre quarti della Jugoslavia erano tuttora occupati dal nemico. I delegati di quella Federazione furono inviati sollecitamente a Londra nel gennaio del '45 per ottenere il riconoscimento e la ammissione nella Federazione Sindacale Mondiale di recente formazione. Per riuscire nell'intento, i comunisti di Tito inclusero nella loro delegazione un socialista e un dirigente sindacale cristiano sloveno. Il loro successo significò la condanna a morte di tutti i vari sindacati operai esistenti prima della guerra: i sindacati socialisti e nazionali croati e sloveni. I beni di questi sindacati furono confiscati e messi a disposizione della nuova monopolistica Federazione dei Sindacati Jugoslavi. In Jugoslavia prima della guerra vi erano 400.000 operai. Con l'industrializzazione forzata intrapresa dal regime comunista, il loro numero crebbe al punto che in pochi anni raggiunse la cifra di un milione e mezzo. Furono organizzati sindacati di ogni sorta e quasi ogni persona impiegata nelle città era sollecitata con insistenza ad affiliarsi ad uno di essi. Per ottenere impiego, cibo, abitazione, facilitazione di

Elezioni fittizie

Il partito comunista jugoslavo diresse la organizzazione dei sindacati sin dal principio, ponendovi a capo e in ogni posto di comando i suoi membri più fidati e facendoli permanere in carica con elezioni fittizie. Questi capi imposti ai sindacati ritengono loro

VETRINETTA DELLE RIVISTE

"Fiume"

L'ultimo fascicolo della rivista "Fiume" si presenta singolarmente ricco di fecondi contributi di studio sulla città del Carnaro. Esso infatti, ospita la prima parte dei ricordi di vita scolastica dello Scorpione Silvano Gigante, che fu storico insieme e narratore arguto, e qui raccoglie le sue esperienze infantili in una prosa attenta e commossa. Un contributo di prim'ordine è poi quello di Attilio Depoli, che traccia con mano sicura i profili di alcuni volontari fiumani alla prima guerra dell'indipendenza, e specialmente si sofferma su Antonio Sandri, valoroso marinaio, studioso di problemi navali, uomo politico di notevole levatura. Dopo la conclusione dello studio di mons. Torcoletti sulle confraternite fiumane, trova posto un articolo dello scrittore Enrico Morovich sui suoi anni di scuola fiumani, quando anche nei giovanis-

"La rivista dalmatica"

Nel numero di giugno la "Rivista Dalmatica" ospita un cospicuo saggio postumo di Attilio Tamaro, «Da Vittorio Veneto a Parigi», che assai chiaramente addita le manchevolezze della politica estera italiana alla conclusione del conflitto mondiale, per cui - dopo le divergenze tra Orlando e Sonnino, la scarsa propaganda all'estero e le contraddizioni dell'azione diplomatica - si venne alla Conferenza di Parigi con i risultati disastrosi che conosciamo.

"Studi Goriziani"

Preceduto da un ricco volume miscelaneo su Gorizia nel Medioevo, l'ultimo fascicolo degli Studi Goriziani è più specialmente notevole per gli studi di storia letteraria. Esso si apre con un documentato saggio del linguista Carlo Battisti sulle premesse del friulano letterario, continua con la relazione del bibliotecario Manzoni sull'attività della rete di biblioteche popolari

"Studi Goriziani"

nella provincia, e con una ballata di Biagio Marin su «Ergo del Castello di Gorizia».

Il saggio di Jolanda Pisani sulla stampa goriziana dell'800 è un contributo alla storia dell'opinione pubblica locale nel periodo risorgimentale nella lotta politica e nazionale delle genti goriziane e dalmate, sostenuta con bravura e con mezzi anche inadeguati per un avvenire di libertà e di giustizia. L'articolo è ricco di informazioni precise sui giornali goriziani, liberali, clericali e sloveni; va tuttavia segnalata qualche inesattezza (a proposito del "Gorzer Zeitung" che continua la "Gorzer Wochenblatt") e alcune lacune. L'autrice non cita neppure "La Cenerentola" giornale ebraico-germano di agricoltura (1850-1851), né la clericale "Rassegna del 1885, né il "Galileo" gazzettino popolare dell'187, le riviste "Pagine Illustrate" (1889) e "Forum" (1910-14) e la più

"Studi Goriziani"

recente "Giovinetta al confine" (dal 1930). Il "Contadino" non va invece annoverato tra i periodici poiché si tratta d'un almanacco annuale, e non di "Alleanza" si deve parlare per il 1945-1947, bensì di "Giornale Alleanza" di Trieste.

A questo articolo va unito l'articolo di Delfo Zorzut su Giuseppe De Torre compilatore appunto del "Contadino", mentre i due saggi di Francesco Spessot e di Gino Venuti ci riportano a tempi più remoti, rispettivamente alle più antiche librerie friulane e alla fine della Contea di Gorizia.

S. C.

CON LA Compagnia lirica italiana attualmente in Giappone per un ciclo di rappresentazioni, è presente anche il tenore polese Mario Carlini che è stato questo suo libro, e ricordiamo l'applausito nell'opera "L'Ulisse" di Verdi andata montalmente in scena a teatro "Sanken" di Tokio.

Nessun vantaggio deriverebbe all'Italia dalla ratifica del "Memorandum" di Londra

In un pro-memorandum su alcuni problemi interessanti la zona A e la zona B, l'Unione degli Istriani ha espresso molta preoccupazione per l'esistenza di una tendenza favorevole ad una dichiarazione di annessione da parte dell'Italia della Zona A già destinata a costituire il Territorio Libero di Trieste, come pure di una tendenza della Jugoslavia a dichiarare annessa la Zona B dello stesso Territorio.

Tali dichiarazioni sarebbero di gravissimo danno per gli interessi italiani e italiani e in netto contrasto con quella che è la situazione giuridica nelle due Zone.

Ha ritenuto pertanto opportuno l'Unione degli Istriani di predisporre uno studio su tale situazione, che è indubbiamente favorevole agli interessi italiani e italiani e deve quindi essere tenuta presente come base e fondamento in qualsiasi decisione su problemi che si riferiscono a dette Zone.

Detta situazione è la seguente: premesso che il cosiddetto Territorio Libero di Trieste non è stato mai costituito ed anzi col Memorandum di Londra è stata riconosciuta l'impossibilità di tradurre in atto le clausole del Trattato di pace con l'Italia relative al Territorio Libero di Trieste ne consegue che la sovranità è sempre rimasta di spettanza dell'Italia sull'intero territorio stesso - cioè Zona A e Zona B - non essendo mai stata trasferita al costituente Territorio Libero mai sorto.

Da ciò ne deriva che la attuale situazione giuridica nelle due Zone è la seguente:

1) Zona A (Trieste): Lo esercizio del diritto di sovranità - sottratto all'Italia nel 1945 con l'occupazione militare della Zona e con l'instaurazione di un governo militare anglo-americano - è stato, con il Memorandum di Londra, restituito all'Italia che aveva sempre mantenuto la propria sovranità nella Zona. Di conseguenza essendosi riconquistato il diritto di sovranità con l'esercizio dei diritti da esso derivanti, la Italia ha con ciò riottenuto nella Zona A tutti i diritti di uno Stato sovrano.

2) Zona B (Istria): l'ammissione della Zona - sottratta pure all'Italia nel 1945 con l'occupazione militare e con l'introduzione di un governo militare jugoslavo - è tuttora esercitata da chi non ha su di essa la sovranità, in quanto, col Memorandum di Londra del 5-10-1954, il Governo italiano ha accettato, per ragioni contingenti, che tale Zona sia soggetta all'amministrazione civile jugoslava. La sovranità però, anche su questa Zona, rimane sempre all'Italia.

Sul presupposto di tale situazione vanno esaminati e risolti tutti gli altri problemi che possono aver attinenza con le Zone in esame.

Infatti costituisce indubbiamente interesse assolutamente prevalente e preminente per gli Istriani e per l'Italia che non sia innanzitutto pregiudicata la attuale posizione di diritto la quale lascia pienamente aperta la possibilità per l'Italia, non appena le circostanze e la situazione internazionale lo permetteranno, di chiedere la restituzione di una Zona che le appartiene e che è stata concessa solo provvisoriamente in amministrazione civile alla Jugoslavia.

In particolare va richiamata l'attenzione sui seguenti problemi indicando le soluzioni che conseguono dall'affermazione dei principi sopra enunciati:

1) Dichiarazione di annessione della Zona A all'Italia. - Una tale dichiarazione, mentre non apporterebbe all'Italia alcun diritto in più di quanto già non ne abbia, in quanto la Zona A le appartiene già di pieno diritto, invece molto dannosa, perché equivarrebbe all'accettazione del principio - infondato in diritto e all'Italia sfavorevole - che la sovranità italiana sia venuta in qualche momento a cessare nella Zona A e di conseguenza anche nella Zona B amministrata provvisoriamente dalla Jugoslavia.

In pratica una tale dichiarazione potrebbe dare pretesto a quest'ultima per dichiarare a sua volta a sé annessa la Zona B.

2) Dichiarazione di annessione della Zona B alla Jugoslavia. Una dichiarazione in tale senso costituirebbe una gravissima violazione dell'ordine giuridico internazionale, in quanto significherebbe volontà della Jugoslavia di considerare come proprio territorio nazionale una zona che appartiene all'Italia ed essa ha solo in amministrazione dal Governo e che ha costituito, dal punto di vista politico, la sua principale giustificazione di fronte ai giuliani ed agli italiani. Fra l'altro tale trasformazione potrebbe dare pretesto alla Jugoslavia di considerare che la linea di demarcazione fissata nel Memorandum fra le Zone A e B sia, con la ratifica del Memorandum, divenuta un vero e proprio confine fra Stati, il che invece non può certo esser mai affermato, finché il Memorandum rimane un accordo soltanto fra Governi.

3) Ratifica parlamentare del Memorandum d'intesa di Londra. - Una tale ratifica è assolutamente inopportuna. Infatti, mentre nessuna ratifica potrebbe da essa derivare all'Italia, dato che, con la cessazione della causa che limitava lo esercizio della sovranità dell'Italia in Zona A, cioè la amministrazione militare anglo-americana, automaticamente ha ripreso vigore il diritto dell'Italia al pieno esercizio della sua sovranità, sarebbe invece gravemente dannosa in quanto:

a) si renderebbe impossibile una disdetta del Memorandum da parte dell'Italia, senza il consenso della Jugoslavia, quando ciò dovesse risultare opportuno. In particolare si tenga conto che l'esodo in massa della popolazione italiana dalla Zona B, per le particolari condizioni politiche ivi esistenti, ha reso puramente teorica la cosiddetta reciprocità di diritti riconosciuti dal Memorandum. Di conseguenza, è prevedibile che possa ben presto avverarsi una situazione per cui la Jugoslavia pretenda in maniera gravosa e vessatoria l'applicazione delle norme previste dal Memorandum sul bilinguismo nella Zona A, sulla creazione di potenti e pericolose centrali per la propaganda politica jugoslava, sull'ingerenza nel porto di Trieste ed in genere l'attuazione di tutte le altre rilevanti e importanti basi per l'avanzata slava a Trieste, ad essa riconosciute con il ripetuto Memorandum, senza che l'Italia possa fare altrettanto nella Zona B a seguito della situazione ivi nel frattempo maturata e comunque caratteristica di quella amministrazione.

E' pertanto opportuno e necessario che per tale ipotesi l'Italia possa essere libera nelle sue decisioni, mentre non lo sarebbe più se il Parlamento confermasse un accordo (il Memorandum), che è stato stipulato da tutti e due i Governi.

La lettera della settimana

Il viaggio a Pola di Miglia e Cesare

Egregio Direttore, una assai favorevole eco ha suscitato tra i profughi la notizia del viaggio in Istria dei socialisti Miglia e Cesare; tutti si domandano come mai due esponenti dei profughi, che si erano anche molto compromessi in passato nei riguardi degli slavi hanno potuto recarsi nelle terre soggette ai titini senza venir disturbati. Pare siano stati accompagnati nel loro viaggio da una personalità molto influente in campo internazionale, mentre i nostri consolati di Capodistria e di Zagabria avrebbero in precedenza garantito la sicurezza del viaggio; ma i titini sicuramente non li avrebbero lasciati girare indisturbati se non fossero stati certi che da quel viaggio potevano ricavare un vantaggio per la loro politica. Non dobbiamo dimenticare che si tratta di due esponenti del P.S.D.I. che da tempo sta cercando un riavvicinamento ai titini. Basta inoltre leggere certi articoli della rivista "Trieste per capire quasi storte stiano avvenendo in certi settori politici.

E vedremo nel prossimo numero della rivista cosa ci racconteranno Miglia e Cesare del loro viaggio a Pola. Essi si definiscono i propugnatori della nuova politica di distensione, e non si capisce come facciano a conciliare queste loro idee con l'appartenenza ad un organismo della sinistra tanto battagliera di CLN dell'Istria, di un organismo cioè che, stando alle premesse, dovrebbe battersi per il ritorno all'Italia dei territori che ci sono stati brutalmente strappati e quindi seguire una politica che giudichi illusoria una distensione, considerato quanto è avvenuto e continua ad avvenire per causa dei titini nelle terre istriane.

Pers.

L'esodo in massa della popolazione dalla "Zona B", ha scuotato di ogni significato la formula della "reciprocità",

lato e voluto solo come accordo fra Governi, appunto per il carattere contingente delle sue clausole stipulate sulla base di una situazione in corso di evoluzione.

b) si toglierebbe al Memorandum il carattere di provvisorietà insito in tale speciale forma adottata, provvisorietà sempre affermata dal Governo e che ha costituito, dal punto di vista politico, la sua principale giustificazione di fronte ai giuliani ed agli italiani. Fra l'altro tale trasformazione potrebbe dare pretesto alla Jugoslavia di considerare che la linea di demarcazione fissata nel Memorandum fra le Zone A e B sia, con la ratifica del Memorandum, divenuta un vero e proprio confine fra Stati, il che invece non può certo esser mai affermato, finché il Memorandum rimane un accordo soltanto fra Governi.

4) Ordinamento giuridico della Zona A. - Nessuna limitazione ha giuridicamente l'Italia dal punto di vista internazionale nello stabilire l'ordinamento amministrativo di tale Zona, in quanto essa ne ha la sovranità congiunta con il pieno esercizio dei suoi sovrani poteri e nessun obbligo ha assunto con accordo internazionale che limiti la sua libertà di decisione nel fissare tale ordinamento.

Tuttavia appare indubbiamente opportuno che sia conservato in questa Zona un ordinamento amministrativo speciale, sempre nell'ambito di intendere dell'ordinamento giuridico italiano, non solo per le particolari condizioni politiche della Zona, ma anche soprattutto per favorire il mantenimento di quelle premesse di fatto che, da un lato agevolino i rapporti con la Zona B, e dall'altro rendano più facile il mantenimento sempre in linea di fatto di un analogo trattamento speciale per la Zona B da parte della Jugoslavia.

L'abolizione di un ordinamento amministrativo speciale per la Zona A da parte dell'Italia potrebbe dar pretesto alla Jugoslavia per fare - per quanto illegittimamente - altrettanto in Zona B, con grande pregiudizio per i diritti italiani in quella Zona.

5) Ordinamento giuridico della Zona B. - Trattandosi di Territorio concesso alla Jugoslavia solo in amministrazione, detta Zona dovrebbe essere necessariamente soggetta ad un ordinamento amministrativo speciale, il quale tenga conto del fatto che non trattasi di Territorio nazionale jugoslavo, bensì di Territorio appartenente ad altra Nazione e soltanto da essa Jugoslavia amministrato.

Di conseguenza appare quanto mai opportuno che nella Zona B, abitata da tanti cittadini italiani e soggetta alla amministrazione civile jugoslava, sia non solo mantenuta, ma rafforzata, una rappresentanza italiana che possa assistere quei cittadini italiani in tutti i loro diritti che esulano dall'amministrazione civile jugoslava.

7) Limiti dell'esercizio dei poteri dell'Italia in Zona A e della Jugoslavia in Zona B. - Premessa sempre la sovranità italiana in Zona A, l'Italia ha conseguentemente il diritto di esercitare i suoi poteri con piena libertà senza alcuna limitazione di carattere internazionale.

La Jugoslavia, invece, avendo l'amministrazione di un territorio di cui non ha pacificamente la sovranità, ha solo i poteri che derivano dalla pura e semplice amministrazione civile, esclusi quelli che esulano da tale concetto o sono propri di chi è titolare della sovranità.

Tali concetti trovano fra l'altro applicazione nei riguardi dell'estensione del servizio militare, della costituzione, delle leggi sulla cittadinanza ed in genere di quelle che modificano l'ordine pubblico, norme che l'Italia può liberamente emettere in Zona A e la Jugoslavia non può emettere in Zona B.

Tuttavia è da auspicarsi che l'Italia nell'esercizio di tali suoi poteri tenga presente l'opportunità di non emettere norme che possano dare pretesto - anche se illogico - alla Jugoslavia, di emettere analoghe norme in Zona B.

Ciò appare tanto più opportuno in quanto l'amministrazione da parte jugoslava di norme eccedenti i suoi poteri impone indubbiamente all'Italia il dovere di protestare adeguatamente per la violazione di cui sia stata vittima e d'altro canto sembra opportuno nei limiti del possibile evitare fatti o provvedimenti da cui si preveda che, senza una vera necessità, possa derivare un pregiudizio nei rapporti fra le due Nazioni.

8) Beni mobili e immobili in Zona B appartenenti ai cittadini italiani colà residenti. - Dalla premessa che la sovranità italiana in Zona B è sempre esistente, deriva che il grave problema dei beni esistenti in Zona B ed appartenenti ai cittadini italiani non possa e non debba essere risolto mediante un risarcimento alla stregua e con le norme seguite ed applicate per i beni dei cittadini italiani esistenti nei territori ceduti alla Jugoslavia e ciò appunto perché la Zona B non è mai stata ceduta alla Jugoslavia, ma è solo amministrata civilmente da essa in via provvisoria.

Parimenti ne deriva che i beni stessi e specie quelli immobili, non devono essere ceduti al Governo jugoslavo o in genere ad un ente jugoslavo - men che meno con l'appoggio o con la mediazione del Governo italiano - perché ciò significherebbe concedere alla Jugoslavia nuove posizioni e diritti sulla Zona B ed un inebolimento dei diritti sovrani dell'Italia ivi esistenti, senza che sussistano nemmeno le ragioni di superiore necessità che possano eventualmente essere addotte a giustificazione delle rinunce contenute nel Trattato di pace o del Memorandum di Londra.

Da notare che tutto ciò non costituisce nemmeno impedimento ad una rapida e giusta soluzione del problema di tali beni a danno di chi si trovi nella necessità di realizzare il loro controvalore, in quanto vi è sempre la possibilità, sia che tali beni vengano acquistati dallo Stato italiano

o da un Ente italiano allo uopo delegato, sia che vengano concessi ai rispettivi proprietari da parte dello Stato italiano o da altro Ente all'uopo designato - se il caso anche con l'ausilio di un prestito nazionale o di altra analoghi iniziative - dei mutui, senza interessi, pari al valore dei beni lasciati dai cittadini italiani in Zona B, garantiti da tali beni e rimborsabili quando i beneficiari dei mutui stessi rientrano nella effettiva disponibilità dei propri beni.

Dalla premessa della sovranità italiana in Zona B deriva infine che resta sempre valido il dovere dell'Italia di chiedere l'annullamento di tutte le misure restrittive o limitative della proprietà comunque emanate in Zona B nei confronti di cittadini italiani da parte della Jugoslavia esorbitando dai propri poteri o comunque in maniera non legittima e di chiedere conseguentemente il risarcimento di tutti i danni subiti dai cittadini italiani a causa di tali misure restrittive o limitative fino al loro annullamento.

Le derrate alimentari, sui mercati jugoslavi, hanno prezzi molto alti in proporzione agli stipendi percepiti dagli impiegati o dei salari degli operai.

Ecco qualche cifra: uova dai 15 ai 20 dinari; ricotta 260 din.; sardelle 90 din.; sgombri 90 din.; patate 70 din.; piselli 120 din.; cetrioli 200 din.; zucchine 140 din. Il dinaro viene cambiato alla pari colla lira italiana, mentre le retribuzioni sono di gran lunga inferiori a quelle che si percepiscono in Italia.

Quest'anno il 60 per cento dei turisti stranieri in Jugoslavia hanno rescisso i loro contratti causa il cattivo servizio riscontrato in quegli alberghi.

Pasquale De Simone
Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

Antisudore Lindangilella
"Grasso Maratona 300"
Lindangilella
Migliaia di sportivi usano nei loro allenamenti il "Grasso Maratona 300".
Concessionario esclusivo
Piazza Mercato Centrale
FIRENZE
I profughi giuliano-dalmati ai quali viene concesso una sconto del 20 per cento potranno richiedere i prodotti a:
CARLO ROMUSSI
Firenze, via Guefla 23

per digerire bene bevete dopo i pasti:
AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!

ISTITUTI FILIPPIN PARIFICATI
Paderno del Grappa e Asolo (Treviso)
m. 310 sul mare
Telef. 124
Scuole elementari - Medie - Licei Classico
Scientifico - Ragioneria e Geometrica
POLITECNICO LINGUISTICO MODERNO DI CINQUE ANNI
Scuola di grande attualità.

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

Non danno il triste annuncio la mamma Michelina, la moglie Jole, i fratelli Bruno, Aldo, Amadeo, le sorelle Mirra, Ada, Siviola, Cesira, Romana, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

Un vivo ringraziamento a tutte quelle gentili persone che con la loro presenza ai funerali, con scritti, elargizioni e fiori onorano la memoria del caro defunto e furono di conforto alla desolata famiglia.

Roma-Venezia, 13 ottobre 1956.

Il giorno 9 corr. alle ore 6 del mattino, decedeva improvvisamente in Aviano (Udine), lontano dalla sua cara Pola, il pilota di porto I classe

SIMEONE CADIA
di anni 70 - pensionato

andando così a raggiungere i suoi due cari figli caduti nell'ultima guerra.

Ne danno il triste annuncio la moglie Elena, i figli Natali e Rodolfo, le adorato nipotine ed il genero Bruno Sireni.

COSE DI OGGI IN JUGOSLAVIA

I sudditi jugoslavi vivono stentatamente; non riescono a sbarcare il lunario con i salari che percepiscono e che vanno dai 10 ai 12 mila dinari mensili; perciò una persona per provvedersi di un vestito deve lavorare due mesi, senza mangiare.

E' umano quindi che siano guardati con invidia i turisti stranieri i quali vestono molto meglio dei locali. Accade, non di rado che, i turisti tedeschi vengano, per esempio ad Abbazia, agli abitanti del luogo i loro vestiti già usati.

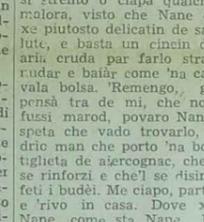
La giustizia di Nane Scorzana

La parola a Nando Sepa

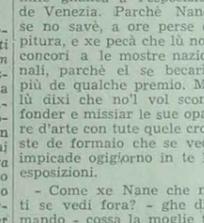
Il mucchio di Nane Scorzana



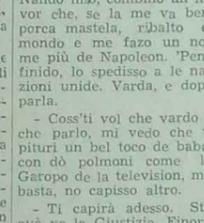
La giustizia di Nane Scorzana



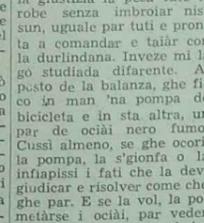
Il mucchio di Nane Scorzana



Il mucchio di Nane Scorzana



Il mucchio di Nane Scorzana



Il mucchio di Nane Scorzana



Il mucchio di Nane Scorzana



Il mucchio di Nane Scorzana

Il mucchio di Nane Scorzana